

VITA

DI

S. FILIPPO NERI

ESPOSTA ALLE FAMIGLIE

DAL

SAC. LUIGI PROFUMO



GENOVA

GIO. FASSICOMO E SCOTTI

LIBRAI EDITORI

1895.

Proprietà letteraria.

Genova, Tip. Arcivescovile.

IN ONORE
DELLA MIA CELESTE MADRE
MARIA SS. IMMACOLATA
IN SUFFRAGIO
DELLA MIA MADRE TERRENA



DUE PAROLE AMICHEVOLI

È troppo chiaro che questo opuscolo non era punto necessario al mondo; nè io mi volli atteggiare a maestro col gittare in carta questi brevi cenni sulla vita dell' amabile San Filippo. Dissi tra me e me: non potrebbe forse arrecare qualche vantaggio ai giovani e alle cristiane famiglie un libriccino scritto alla buona, in cui con tutta semplicità si cercasse ritrarre lo spirito del grand' Apostolo di Roma ?

E se tanta colluvie di scritture cattive, allagano il mondo, e insozzano menti e cuori, perchè non moltiplicare gli opuscoli diretti a ravvivare nel popolo i sentimenti della fede e della virtù cristiana ?

Ecco perchè volle uscire in luce questa compendiosa biografia, che io intendo offrire specialmente alla gioventù e ai genitori cristiani, come un tenue ricordo del terzo Centenario di S. Filippo. Oh! se riuscisse a rinnovare almeno una particella di quel gran bene che operò S. Filippo nel suo secolo, per tante ragioni somigliantissimo al nostro! Me lo impetri il gran Santo dai SS. Cuori di Gesù e di Maria, alla cui gloria dedico ed offro la mia umile opericciuola.

*Genova, il 28 Aprile,
festa del Patrocinio di S. Filippo.*



VITA DI S. FILIPPO NERI.



I

Nascimento e fanciullezza di Filippo.

Nacque S. Filippo in Firenze il 21 di luglio, nel 1515 da Francesco Neri procuratore e da Lucrezia da Mosciano, ambidue ragguardevoli di stirpe, e fu terzo di quattro figli.

Filippo, ancor fanciulletto, dimostrava acuto ingegno, soave indole e brio candido e modesto. Era l'amore dei congiunti e de' conoscenti. L'educazione a lui impartita dai genitori fu non solo saggia, ma santa; e il caro bimbo corrispose sì bene da meritare d'essere nominato da tutti *Pippo il buono*. La sua vivacità lo portò, mentre aveva otto anni, a voler dominare un somarello che gli venne incontro. Ma, fallitagli l'arte, il piccolo cavaliere giù rovinosamente cadde insieme col'asino in una sottostante cantina, e salvo per dono singolare ne rese grazie a Dio.

Forte e ardente si palesò nel nostro fanciullo fin dal mattino della vita lo spirito di devozione. Sua delizia era pregare, costruire in casa altarini, visitar chiese, trattenersi innanzi a Gesù Sacramentato. Applicato agli studi diede ottima prova di sè, e in lui andava del pari crescendo l'amore alla pietà e l'ardore d'imparare le scolastiche discipline.

II.

Prima Comunione.

Non è facil cosa esprimere quali fossero i vivi sentimenti di fede e di carità celeste, che germogliavano in Filippo, quando avviato dai genitori cominciò a frequentare i Sacramenti. Una delle maggiori colpe di cui dolevasi era una lieve spinta data alla sorella maggiore Caterina, mentre questa d'improvviso l'ebbe disturbato, essendo egli intento a pie letture. Ed è certo che quell'angioletto si dispose ottimamente a ricevere il Sacramento della Cresima. Da quel punto diede il pio garzoncello più splendidi segni dello spirito divino che tutta gli avvalorava l'anima. Ma oh! giorno di Paradiso, che fu per Filippo e per i genitori quello in cui l'amabile giovinetto s'accostò la prima volta a cibarsi dell'angelico pane! Un fuoco scintillante gli avvampava nel seno e gli colorava le guance, in modo da farlo fin d'allora apparire quale beato comprensore dell'eterno regno.

Il piccolo negoziante.

Toccato il diciottesimo anno, Filippo fu dal padre collocato in S. Germano, piccola città non lungi da Montecassino, in casa del proprio zio Romolo, affinché ivi si dedicasse alla mercatura. In breve il nostro Santo si attirò l'affetto dello zio a tal punto, che questi gli promise di lasciarlo erede del suo ragguardevole censo. Ma Filippo, abboirante dai caduchi tesori, non si mostrò lieto a tal proposta; anzi espresse un rispettoso rifiuto, giacchè sua letizia unica egli reputava il servire a Dio, la cui grazia stimava pel solo vero e massimo tesoro. Intanto nelle ore libere andava a sfogare la sua intensa divozione o nella Badia di Montecassino, o dinanzi ad un prodigioso Crocifisso venerato presso Gaeta in una cappella eretta nella spaccatura di un monte, apertasi, come è fama, alla morte del Redentore. E fu davanti a questo Crocifisso che un giorno infervorato più che mai, promise a Gesù di consecrarsi tutto e in ogni modo al suo divino servizio.

Dopo qualche tempo Filippo, che già ne aveva dato chiari indizi allo zio, ispirato dal Signore, quatto quatto, senza nulla dire a veruno, si mise in viaggio per Roma, risoluto di attendere unicamente alla propria santificazione.

IV.

S. Filippo a Roma.

Non è dire quanto veemente fosse la commo-
zione di Filippo giunto in Roma, sede del Vica-
rio di Cristo e città santa per le auguste glorie
della nostra religione. Aveva il nostro Filippo
circa vent'anni, e la Provvidenza, che pre-
parava in lui un maestro della gioventù, lo
condusse in casa del fiorentino Galeotto Cac-
cia, che gli diede l'incarico di curare l'edu-
cazione de' suoi due figli Michele ed Ippolito.
Nella qual opera con tanto zelo procedette
il novello pedagogo, che quindi i suoi disce-
poli si segnarono nell'esercizio delle virtù
più sublimi. In questo genere di vita, Filippo
inasprì le penitenze, che già prima aveva
preso ad usare. Suo vitto ordinario era pane
e acqua, poche olive od erbe, e qualche cibo
casalingo sopravanzato agli altri. Talora stava
digiuno per ben tre giorni.

V.

S. Filippo studente.

Ma il desiderio del santo giovane era
quello di rendersi atto a secondare i disegni
di Dio, e a compiere la sua volontà nel pro-
curare il bene dei prossimi. Per questo sen-
tissi ispirato ad attendere premurosamente
allo studio, e s'applicò tosto alla filosofia
sotto la disciplina di Cesare Giacomelli e di

Alfonso Ferro. Apprese poi la scienza teologica dall' illustre Alessio Stadella, e si approfondì nell' intelligenza delle divine Scritture con grande infervoramento del suo spirito. Per Filippo lo studio riusciva preghiera. Ma non trasandava già la coltura letteraria; e dell' averla diligentemente curata se ne ebbe chiaro argomento ne' bei saggi di prose e poesie, che man mano andava componendo, e che in massima parte poi diede alle fiamme, mosso dal disprezzo della terrena gloria.

Suo diletto principale però era lo studio delle verità divine, ed innamorato si dimostrava della *Somma Teologica* di S. Tommaso d' Aquino.

Per quattro anni Filippo, sebben secolare, coltivò i sacri studi; e diventò in essi così forte, che quantunque col velo di umilissimi scherzi tentasse celare l'alta sua scienza, pure i dotti la riconoscevano ed ammiravano. E grande estimatore di Filippo fu il B. Alessandro Sauli, che allora con lui ebbe più volte a trattare.

Dopo gli studi e gli esercizi di pietà, andava il nostro Santo visitando gli spedali, o portavasi a S. Pietro o a S. Giovanni in Laterano per insegnare il catechismo ai ragazzi e ai poverelli.

VI.

Il giovine Apostolo.

Ben conobbe Filippo, che più della scienza, ora efficace rimedio contro i mali prodotti allora dal Protestantesimo, la carità evangelica. Perciò arrivato all'anno ventesimo terzo vendette senz' altro i suoi libri, dandone il prezzo ai poveri, e si consacrò tutto alla coltura spirituale dei prossimi. Egli, secolare, per oltre dodici anni, promosse il bene con vero spirito di sacerdote!

Ed eccolo infatti dedicarsi magnanimo ad un apostolato tutto di amore verso i peccatori e i miseri d'ogni condizione. Sollecito cominciò a frequentare la contrada de' Fiorentini: ivi entra nelle botteghe, nei fondachi, nelle scuole, negli ospedali, e specialmente ai suoi concittadini espande i benefici effetti del suo zelo. Le sue preferenze sono per gli operai, pei poveri, pei fanciulli. Sua cura specialissima però sempre i men pii e i più baldanzosi, ai quali si mette attorno colle amene facezie, e tanto fa e dice che se li vede poi ridotti a sincera conversione. Ad un certo Crivelli banchiere, che non si risolveva mai a lasciare l'occasione cattiva, *te la farò lasciar io*, disse Filippo, *vattene: pregherò per te e la finirai*. E così infatti avvenne. Però Filippo accostando i malvagi, stava ben in guardia di non appiccarsi la loro peste, e fuggiva di là dove solo avesse scoperto pericolo, senza speranza di vantaggio pe' prossimi.

VII.

Vittorie dell'angelico Filippo.

Tanto viva e fresca era la purezza da questo caro angelo gelosamente custodita, che gli dipingeva nel volto un ingenuo e nitido candore, dal quale come erano allettati i buoni, così sentivansi indispettire i peccatori ostinati.

Coll' arme dell' orazione e mortificazione, l' innocente giovane resistette trionfalmente a tentazioni e lusinghe fierissime con cui in quei tempi il demonio l' insidiava. Invano alcuni scapestrati si provarono a sedurlo maliziosamente. *Come! A me queste cose? Infelici! Mutate strada e ravvedetevi.* Tale fu la risposta di Filippo, e i tentatori si diedero vinti, tornando al retto sentiero.

Ma v' ebbero però alcuni così brutalmente sfacciati, che per far cadere quell' apostolo immacolato introdussero ree persone, dove Filippo era andato per compiere uffici di carità e di zelo. E quantunque il Santo fosse stato chiuso d' ogni parte, nondimeno colla fervida invocazione di Gesù e di Maria, coll' orrore di raccapriccio e di nausea che mostrò nella voce, nel gesto, in tutto il sembiante, riuscì a far raccapricciare e nauseare in un istante le tentatrici stesse, che gli lasciarono tosto libero il passaggio a precipitosa fuga.

VIII.

S Filippo nelle catacombe.

Erano già parecchi anni dacchè Filippo frequentava le catacombe di S. Sebastiano; e in quella Roma sotterranea, pregava, mentre celebravasi già il gran Concilio di Trento, pregava perchè Iddio ravvivasse nella Chiesa lo spirito suo, che tanto operò nei primi cristiani abitatori di quelle sacre caverne.

Ivi in una oscura ed umida nicchia, che ancor si mostra ai visitatori, fra le ossa dei santi Martiri trattenevasi in esercizi divoti fino all' aurora. Quale esempio di fervore e di fede! E questo fece il Neri per ben dieci anni! E tanto era il fuoco divino da cui sentivasi accendere, e tanta la soavità da Dio diffusagli in cuore, che esclamava spesso: *basta, o Signore, non più, non più!*

Stava il nostro apostolo più fervoroso che mai nelle catacombe, la vigilia di Pentecoste, dell' anno 1544, ventinovesimo di sua vita; quand' ecco gli parve che un globo di fuoco gli penetrasse nel petto. Volle allora Dio rinnovare nel suo servo il prodigio della Pentecoste. E tanta invero fu la dolce violenza e l'irresistibile ardore provato in tal punto da quel serafino, che fu costretto a slacciare le vesti e a cercare refrigerio, e a porre la mano al cuore, che sembravagli scoppiasse. E infatti avvenne per la celeste fiamma divampante, da cui fu allora investito, che due coste delle

menndose gli uscirono di posto inarcandosi, nè più mai si ricomposero; e una forte palpitazione di cuore lo agitò da quel giorno fino alla morte.

Questo rialzamento delle coste e lo sbalzamento del cuore fu studiato e accertato come un fatto soprannaturale da varii medici, tra cui il celebre Andrea Cesalpino.

IX.

Filippo ardente di santo amore.

A chi voleva dargli medicine per guarirlo da quell'ardore e commovimento, Filippo celiando diceva: *prego Dio che sappiate conoscere il mio male*. Spesso ancora sentivasi esclamare tutto fervido di carità celeste: *io sono piagato dall'amore*. — *Vorrei saper da voi come ella è fatta - Questa rete d'amor che tanti ha preso*. — *Non ne posso più, o Signore!* E tale ardor di Filippo era spesso così vemente, che per la foga era costretto ad abbandonarsi in terra. Al sentire o vedere cosa che rammentasse Gesù Crocifisso o il SS. Sacramento, non poteva più capire in sè per l'interna fiamma. Al ricevere Gesù nella Comunione, ed essendo ancor secolare ogni giorno lo riceveva, provava un Paradiso.

Questa vampa del cuore riduceva il Santo anche nel più intenso freddo, a dover tenere dì e notte spalancate le finestre e ad andare leggerissimo di vesti. Onde già vecchio dava la baia a quanti vedeva imbacuccati e impel-

licciati; e prima di accostarsi a dir la santa Messa era molte volte costretto, perchè l'ardore amoroso non lo portasse fuori dei sensi, a distrarsi col leggere o farsi leggere strani libri di favole e novelle.

Un giorno i medici gli ordinarono di sospendere le preghiere perchè l'impeto della divozione non lo spegnesse. E Filippo voltosi al Gallonio, *Ohimè Antonio*, disse, *mi pare di essere proprio una bestia*. Ed era sentenza ripetuta di Filippo, *che chi non prega è un animale*.

X.

La pia unione di S. Salvatore.

Dopo che Filippo fu tutto occupato dal celeste fuoco, parve trasformato in creatura sovrumana: lo zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime diventò in lui veramente prodigioso. Avviò molti coi soavi consigli alla vita religiosa e sacerdotale. Il che osservando Sant' Ignazio di Loiola gli diceva così scherzando: *come mai questo, Filippo, che voi rimanete in mezzo al mondo, e pur dal mondo srellete tante anime che si consacrano a Dio? Ecco, voi siete la campana, la quale invita gli altri alla chiesa ed essa se ne sta fuori*.

Mosso dal suo zelo Filippo cominciò a formare nella chiesa di S. Salvatore in Campo, ove era il suo confessore P. Persiano Rosa, una congregazione divota composta di quindici uomini tutti premurosi nel procurare il proprio e l'altrui bene spirituale.

Comunicavansi spesso, tenevano pii ragionamenti, e molto di frequente usavano adorare Gesù sacramentato esposto sull'altare. Ma Filippo ogni altro di gran lunga vinceva nel fervore de' sacri discorsi, tanto che molti si ravvedevano alle sue esortazioni; e anzi in un solo dì, ben trenta giovani dissoluti potè convertire a vita morigerata e virtuosa. E pure era un semplice secolare! E, cosa notevole, predicava in chiesa, col consenso dei superiori, anche durante le Quarantore; e consolanti e ubertosi erano sempre i frutti delle sue sante parole.

Aveva egli ordinato per turno tra i compagni l'adorazione al SS. Sacramento; e per eccitare in tutti sempre più la pietà e la fede, usciva di chiesa e diceva, scotendo un campanello: *Fratelli, l'ora è finita, non però il tempo di fare il bene.*

XI.

S. Filippo padre dei poveri.

Il nostro Santo, la cui carità era sollecita per tutte le miserie, pensava anche ai poveri che gemono spesso trattenuti per vergogna dal chiedere soccorso. Andava pertanto la notte tutto affaccendato di casa in casa, recando limosine e provvigioni di vitto e di vesti. In una notte più buia, mentre nella via dell' Orso andava a soccorrere un nobile vecchio impoverito, non avendo atteso all'avanzarsi di una carrozza, fu da questa urtato e

travolto in una fossa profonda. Narrasi che allora un Angelo scendesse a salvarlo. Ed è pur pia credenza che un giorno gli si presentasse a chieder limosina un grazioso giovane; e avendo pôrto Filippo al richiedente quanti denari aveva allato subito — *Io sono l'Angelo di Dio che tanto t'ama* — disse quegli sfavillando, e poi scomparve.

È fama ancora che un Angelo in sembianza di fanciullo portasse a Filippo buona provvisione di zucchero per un bisognoso.

Quante volte per aiutare i famelici e necessitosi, privossi egli del proprio pane e si spogliò delle proprie vesti! E furono tanti i soccorsi da lui largheggiati ad ogni genere di persone, che meritò di essere chiamato un altro San Giovanni l'elemosiniere.

XII.

L' Ospizio della Trinità de' Pellegrini.

Frutto della carità di Filippo fu la fondazione di quella ammirabile opera che fu la Confraternita della SS. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti. Prima però che vi ponesse mano furono molte le preghiere da lui fatte a Dio, e molti i consigli presi, specialmente dal suo confessore P. Persiano Rosa.

Nell' anno del giubileo 1550, accorsero assai numerosi i fedeli a Roma, e Filippo insieme coi confratelli provvide a moltissimi l'alloggio, il vitto ed ogni cosa necessaria nella casa de' Pellegrini; e in essa tutto pro-

cedeva così bene, che fu ampiamente diffusa pel mondo la fama di quel benefico Istituto.

Ma fra tutti i santi operai del pio Ricovero, segnalavasi per umile dolcezza Filippo, il quale con edificante letizia lavava i piedi ai pellegrini ed infermi, a somiglianza del Redentore. Filippo però non fu ancor pago, e fondò nella Confraternita de' Pellegrini un ospizio in cui fossero accolti i convalescenti, che tuttora infermicci uscivano dallo spedale. Cresciuta in breve la Confraternita, ne fu trasferita la sede da S. Salvatore in Campo, ove era stata eretta, alla SS. Trinità presso il Ponte Sisto, ed ivi si trova anche al presente.

XIII.

S. Filippo decide della sua vocazione

Sorse intanto a Filippo un forte dubbio, se dovesse cioè rimanere nel secolo, oppure dedicarsi al sacerdozio e far vita solinga.

Fu in questo tempo che apparve al nostro Apostolo, S. Giovanni Battista; per la quale visione apertamente gli si palesò la sua vocazione allo stato ecclesiastico. Nè bastando questo ancora, mentre pregava, ebbe da Dio altra apparizione nella quale contemplò due anime gloriose, di cui l'una teneva un tozzo di pane inferigno e pareva ne mangiasse. E una chiara voce si udì sonare per l'aria: *È mia volontà, o figlio, che tu viva in mezzo a Roma, come in un deserto.*

Il nostro Santo insisteva nella preghiera,

per accertar la sua vocazione, e di frequente si consigliava col suo Padre spirituale. Questi illuminato da Dio, prima semplicemente propose lo stato ecclesiastico al Neri, il quale però convinto dell' altezza del sacro ministero, si mostrò restio; ma poi veduto che l'umiltà sola il ritraeva, il Confessore gliene fece espresso comando, e Filippo si arrese.

XIV.

S. Filippo consecrato sacerdote.

Rassicurato così dall' ubbidienza, Filippo in età di 36 anni si accostò a ricevere la sacra tonsura nel 1551; e procedendo ne' varii ordini potè il 23 di maggio essere consacrato sacerdote da Mons. Giovanni Lumelli nella chiesa di S. Tomaso in Parione. Oh! qui sì, che niun altro se non Filippo potrebbe esprimere le deliziose commozioni e i sentimenti celestiali che egli provò nell' atto della consacrazione sacerdotale e nella celebrazione della santa Messa! Qual doveva essere allora il cuor di Filippo già disposto perfettamente con tante preghiere e penitenze, con tante opere di zelo e di santo amore, compiute in tanti anni di apostolato laicale? Dirò solo che più crebbe nel Sacerdote di Dio lo spirito di mortificazione e di orazione, e che ei segnalossi tosto per una delicata dolcezza nel ricondurre a Dio i peccatori. In breve Filippo strinse dimestichezza con alcuni fervidi sacerdoti, co' quali si ridusse a vivere vita di

cielo in S. Girolamo della Carità, presso a Campo di Fiore.

XV.

**S. Filippo fa rifiorire la frequenza
ai SS. Sacramenti.**

Considerò intanto S. Filippo, come immensa era nel mondo la corruzione, perchè moltissimi cristiani trascuravano i Sacramenti, ai quali s'accostavano a mala pena per la Pasqua. Allora egli pensò risolutamente il modo di far rifiorire tra i cristiani la frequenza a quelle divine fonti della vita e salute.

Fermo il Neri in questo divisamento, cominciò a prestarsi quale confessore ad ogni ora, in ogni modo e per ogni persona, di giorno e di notte, con ineffabili attrattive di amorevolezza. E perchè anche quando prendeva il suo brevissimo riposo, ognuno avesse modo di trovarlo, poneva la chiave della sua stanzuccia in luogo noto, affinchè tutti potessero liberamente entrar sempre a lui.

Alla prim' alba già una cinquantina di penitenti aveva appagati. E tutto il mattino, se non era altrimenti occupato nei sacri uffici, trattenevasi in chiesa, e facevasi vedere a passeggiare innanzi la porta del tempio, perchè ognuno sapesse esser egli pronto al primo cenno dei fedeli.

Accadde che il P. Gallonio rimandasse un tale che ad ora inopportuna chiedeva Filippo. Come il Santo lo riseppe, uscì in questo rab-

buffo contro il Gallonio: *Non ti ho detto io che non c'è tempo ed ora che sia mia?* E soleva dire che le persone divenute più virtuose alla sua scuola, le aveva guadagnate col non negarsi mai a veruna richiesta.

XVI.

Sante e amene conversazioni.

Prese poi uso di accogliere ogni giorno nel pomeriggio per alcune ore entro la sua semplice cameruccia gli uomini più fervorosi o desiderosi del bene; e tra loro intrecciava graziose conversazioni sulla bellezza delle virtù e sui mezzi di conseguirle. Tutti fidentemente gli enunciavano dimande e questioni; ed egli dal suo lettuccio sopra cui sedeva dava risposta, tenendo vivo il discorso con arguzie, con fatterelli, con sentenze che imparadisavano gli uditori.

Per tal modo di ammaestramento, usato poi per tutta la vita, ebbe Filippo il titolo di *Socrate cristiano*.

Immenso era il bene operato da tali divoti trattenimenti, e sappiamo che molti di quelli che vi accorrevano percorsero poi luminosamente il sentiero della perfezione e del cielo. Ci contentiamo di nominare Simone Grazzini, G. B. Salviati, Francesco Tarugi, G. B. Modio, Marzio Altieri, Lodovico Parisi ed altri numerosissimi. Per tante fatiche illanguidiva la salute del Neri, e i medici gli raccomandavano riguardo, ed ei rispondeva: *sì, sì, aspettate ch'io abbia finito, e mi riposo*.

XVII.

Il primo Oratorio di S. Filippo.

Ma la camefuccia di Filippo sempre più riusciva incapace allo stuolo degli accorrenti: onde il Santo nel 1558 ottenne di poter edificare, colle limosine dategli man mano dai fedeli, un oratorio sulla vólta della chiesa di S. Girolamo della Carità. Ecco l'ordine delle divozioni praticate nell' oratorio: breve meditazione, lettura di un libro religioso dichiarato da Filippo, che spesso eccitava altri a dialogizzare con lui. Indi sopra una seggiola salivano successivamente tre congregati: il primo narrava la vita di un santo, il secondo parlava intorno all'esercizio delle virtù cristiane, il terzo svolgeva la storia della Chiesa. Sulle prime questi predicatori erano tutti secolari semplici e fervorosi. Si finiva col canto o con un po' di musica.

Tale era l'esercizio quotidiano, meno i sabati e i dì festivi, e durava ciascun sermone mezz'ora. Alle feste poi doveva ciascuno accostarsi ai Sacramenti, assistere ai divini uffici, e visitar gl'infermi nei tre ospedali di Laterano, della Consolazione, di S. Spirito.

XVIII.

S. Filippo anela alle missioni delle Indie.

Un ammonimento, che più spesso inculcava Filippo, era quello così prezioso: *leggete le vite dei Santi, leggete e meditate i buoni e*

divoti libri. Ottimo mezzo per imparar a pregare è il leggere le vite dei Santi, non per curiosità, ma posatamente, fermandosi dove l'anima si sente muovere a divozione.

I libri che S. Filippo aveva più degli altri cari erano, dopo le Sante Scritture, l'imitazione di Cristo, e le vite del B. Giovanni Colombini, di S. Caterina da Siena e d'altri eroi della fede.

Dilettavasi pure assai di leggere insieme coi suoi compagni le lettere, che i missionari della Compagnia di Gesù spedivano allora di tratto in tratto a Roma dalle Indie, dove tanto fruttuosamente evangelizzavano gli infedeli.

Questa lettura gli accese in cuore il desiderio di andar anch'egli a convertire gl' Indiani; e raccolti venti dei suoi discepoli già si disponeva alla partenza. Prima però volle molto pregare; indi si portò al convento delle Tre Fontane per consigliarsi col santo monaco cistercese Agostino Ghettoni. Questi, mormorando alquanto a maniera di chi dubita, *vedremo*, disse, *tornami domani*. Tornò Filippo, e il monaco in sembiante risoluto e con autorevole accento: *sai, Filippo, che c'è? Il mio S. Giovanni Battista m'ha detto chiaramente che le tue Indie son Roma. E sia finita.*

XIX.

L'Apostolo di Roma.

Grande ufficio dato a Filippo dalla Provvidenza! Santificare la sede del Papato, il centro della Chiesa, Roma.

Filippo ubbidi al Ghettoni, e rimase in Roma fino alla morte, compiendovi così un lunghissimo apostolato. Cominciò pertanto a cercare in città quegli infedeli, che per avventura vi si trovavano, e specialmente gli ebrei, alla cui conversione rivolse le più sollecite cure con frutti esuberanti. Non è da tacersi, tra le altre conversioni, che Filippo ridusse alla Fede un ricco ebreo, e due suoi nipoti; ma uno di questi, giovane fiorentino, essendosi infermato a morte, Filippo andato al suo letto, con voce sicura, *oh*, gli disse, *non voglio che tu muoia; hai inteso? Non vedi che i tuoi diranno, noi cristiani averti fatto morire? Pregherò Dio a guarirti.* L'infermo intanto si aggravò in modo, che sembrava prossimo a spirare; ma all'ora medesima in cui Filippo aveva finito la Messa, cominciò a riaversi rapidamente con sommo stupore dei medici. E tal portentosa guarigione in breve trasse alla Fede la madre dei due giovani e ventiquattro altre persone dei congiunti.

Logoro da tante fatiche, Filippo fu nel 1565 colpito da mortale malattia; e già avvalorato dai Sacramenti, d'una sola cosa dolevasi e diceva: *oh come son povero di meriti! E che presenterò di bene al Signore?* Ma Iddio che riserbava il caro Santo a maggiori cose, lo volle poco dopo guarito.

XX.

Benignità di Filippo verso i peccatori.

Tenera e tutta attraente diveniva sempre più la dolcezza che Filippo usava coi peccatori. Li faceva spesso tornare alla confessione, e li assolveva paternamente, rinnovando la stessa penitenza. Fece ravvedere un giovane dissoluto coll'ingiungergli di recitare ogni dì sette volte una *Salve Regina*, e baciare tre volte la terra dicendo: *domani potrei essere morto!*

Capitatogli un giovane allacciato in perverse relazioni e non volendo quegli rinsavire, dopo replicati ammonimenti il Santo si pose a sedere e disse a quello sconigliato: *Inginocchiati e dammi qui la tua testa fra le mie mani.* E poi sollevando il capo di costui disse dolorosamente: *Pensa alle pene dell' inferno, che ti aspettano dopo morte!* Il giovane rientrò in sè e scosso da salutare timore, si arrese. V'ebbe un malfattore che già stava in cappelletta per dover essere giustiziato tra poco, e duro a non volersi confessare, disperatamente gridava. Chiamato Filippo, prima gli usò tenerezza, ma tornando vana ogni prova, si avventò contro quello infelice, e messegli le mani in gola, lo stese a terra, dicendo: *finiscila un poco di gridare e chiedi perdono a Dio.* Bastò questo perchè quel delinquente si ravvedesse.

XXI.

Il consolatore degli afflitti.

Era un commovente spettacolo veder quel caro Padre aggirarsi nelle carceri o assistere gl' infermi, o consolare i tribolati. E oltre che addolcire le anime amareggiate, sia nello spirito, sia nel corpo con le sue sante parole, usava talora a mo' di scherzo por la mano sulla testa, tirare i capegli, dare guanciatine, accostare o l'altrui mano, o il capo al suo palpitante ed acceso cuore, e questi modi erano vevoli a rasserenare gli afflitti.

Medico eccellente era in guarire le anime agitate nello spirito, e inculcava a tutti quella sua massima: *Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia*. Talora alle anime trepidanti vietava frequenti confessioni, e a certe persone da lui ben conosciute, quando confessandosi cominciavano a scrupoleggiare, intimava di botto: *Vatti a comunicare*.

XXII.

I primi sacerdoti Filippini.

Le visite alle sette chiese.

Pregato dai Fiorentini, il nostro Apostolo accettò di amministrare la loro chiesa di San Giovanni in Roma, ma solo allora accettò che gli fu dichiarato essere questa la volontà del Pontefice Pio IV. Fatti ordinare sacerdoti i suoi discepoli Cesare Baronio, Francesco Bor-

dini e Alessandro Fedeli, loro commise la direzione immediata del sacro culto nella chiesa di S. Giovanni. A questi poi Filippo volle uniti alcuni altri sacerdoti, e a tutti cominciò a stabilire una regola santa e semplice di vita comune.

Questi virtuosi discepoli raccoglievansi di tratto in tratto intorno al diletto Maestro, e nel carnevale o nelle feste dopo Pasqua Filippo faceva raccolta, quanto maggior poteva, di pie persone e di giovani specialmente, che in tutti giunsero talora a più migliaia. Il pio corteo andava visitando le sette Basiliche, sempre occupato in devote meditazioni o infervorato da cantici e festosi suoni.

In alcune delle chiese si predicava; a San Sebastiano poi si cantava Messa accompagnata da cori musicali, e i più degli intervenuti si comunicavano.

Compiuta la sacra visita, lieti i pellegrini si radunavano or alla villa Massimi, or a quella de' Crescenzi, or alla villa Mattei sul Monte Celio, ed ivi si intertenevano tutti a far merenda, con allegria e ricreazione dilettevolissima, e tornavano poi a casa pieni di celestiale fervore.

XXIII.

Le scampagnate dei giovani.

Talora però Filippo raccoglieva in lunga schiera soli giovinetti, e a più centinaia per volta tra il sorriso della primavera e la fra-

granza delle aure, li conduceva alla chiesa di Sant' Onofrio sul monte Gianicolo, dove l'orizzonte è aperto e la veduta bellissima.

Nel convento attiguo alla chiesa abitò e morì il sommo poeta Torquato Tasso, il quale soleva andarsi a posare al rezzo d'una gigantesca quercia vicina. Quivi pure S. Filippo radunava spesso i giovani, e non è improbabile che più di una volta il Neri e il pio cantore della Gerusalemme si vedessero e favellassero dimesticamente. Quanto non avrà Torquato stupito per la celestiale poesia sflogorante nelle opere di Filippo! Allorchè la giovanile coorte giungeva a Sant'Onofrio, si incominciavano sacri cantici; indi un fanciullo recitava un pio sermoncino, dopo il quale si cantava e sonava. Seguiva poi il discorso brevissimo di un sacerdote, e finalmente si chiudeva la festicciuola campestre con musica sacra commoventissima.

XXIV.

I teatrini e le musiche.

Pier Luigi Palestrina.

S. Filippo faceva intanto comporre ed eseguire in teatrini rappresentazioni sacre in musica per deviare i giovani dai teatri osceni e dalle licenze del carnevale. E furono questi i celebri oratorii, per cui specialmente ebbe in Italia svolgimento il melodramma.

Dapprima furono dirette queste musiche da Giovanni Animuccia; morto il quale nel 1571,

succedette in tale ufficio Pier Luigi Palestrina, il glorioso restauratore della vera musica sacra. E s'egli acquistò questo gran vanto, a ciò riuscì non solo pel suo sublime ingegno, ma specialmente pel sentimento di altissima devozione e fede che gli ispirò Filippo da lui eletto a confessore e padre nelle cose dell'anima. Il Palestrina ebbe la grazia di morire nel dì della Purificazione di Maria, assistito e confortato da S. Filippo, che gli diceva: *vuoi tu andar oggi a goder della festa di Maria in cielo?* E il Palestrina, rispose tranquillamente spirando: *sì, che lo bramo: oh Maria me lo impetri!*

XXV.

Sempre allegria e non mai peccati.

S. Filippo mirava a formare il cuore dei giovinetti, secondandone dolcemente l'indole in ciò che aveva di buono. E voleva che si trastullassero con giudiziose baldorie, ed era il primo a cominciare i giuochi, ripetendo di tratto in tratto: *Figliuoli, allegri; mi basta che non facciate peccato.*

E quando i vicini infastiditi si querelavano, *lasciateli brontolare*, diceva Filippo ai giovani, *voi continuate a stare allegri: solo io voglio che non facciate peccati.*

Colla maggiore gaiezza del mondo ribadiva ai suoi alunni quelle massime: *Seguite pure, o figliuoli, con cotesta allegria, poichè essa è ottima strada per giungere alla perfe-*

zione. *La soverchia tristezza non suole avere d'ordinario altra origine che la superbia. Lo spirito allegro acquista la perfezione cristiana più facilmente che lo spirito melanconico.* E domandandogli un giorno alcuni: *Come sopportate P. Filippo un tanto chiasso?* Ed egli rispondeva loro: *Mi lascerei tagliare le legna addosso, purchè i giovani non peccassero.*

Era pur bello vedere il Neri giulivo con una folta siepe di giovani intorno! E tanta efficacia a condurre a virtù le anime aveva la compagnia di Filippo che un nobile giovinetto dichiarò piangendo: *Finchè usai con quel dolce maestro rimasi innocente, e caddi quando me ne allontanai.*

XXVI.

Non ozio, non golosità, non bugie,
non familiarità pericolose.

Sollecitudine assidua di Filippo era avvezzare i giovani a fuggir l'ozio, e ad essere laboriosi ed umili. Quindi li occupava spesso in domestiche faccende, mettendogli ad ordinare le masserizie del convento, o a ripulir le camere, o a rifare i letti, o a scrivere e leggere, o a compiere industriosi lavoretti, o almeno nella sua stanza li faceva cantare, saltellare, giocare.

Spesso regalava ai suoi cari bimbi dei confetti e diceva loro: *Mangiate, o figliuoli, mangiate pure; mi compiaccio e godo nel ve-*

derri mangiare. Riprovava però che i giovinetti, salvo il caso di vero bisogno, mangiucchiassero fuori pasto. Ad uno che aveva tal vezzo disse: *Se non ti emendi, non avverrà mai che tu acquisti spirito.*

Voleva che i fanciulli nutrissero un vivo orrore alle finzioni e bugie, e ripeteva loro sovente: *Guardatevi dalle bugie, come dalla peste.*

Suo ricordo frequente era pur quello: *Figliuoli, non vi toccate l'un l'altro nemmeno per giuoco. Non restate soli in camera dopo il pranzo. Attenti! che allora il demonio è più forte e voi più deboli.* Faceva abborrire ai giovani le conversazioni con persone d'altro sesso; e ad un signorino che gli diceva di trattare troppo confidentemente coi suoi di casa, *che studii tu, mio caro?* gli chiese Filippo. E quegli soggiunse: *Logica.* E Filippo conchiuse: *Bene; sappi che anche il demonio è un buon logico, e insegna a fare astrazioni, e a dire donna e non sorella.*

XXVII.

Non ambizione.

Frequenza ai Sacramenti.

Divozione a Maria.

Si occupava Filippo ancora a provvedere specialmente i fanciulli poveri e gli orfanelli; e con generosi soccorsi per non pochi anni mantenne a migliaia i giovani studenti.

Incitava tutti i suoi cari alunni ad avvan-

taggiarsi nella coltura o nell'industria della loro arte, ma insisteva che sfuggissero l'ambizione ed albagia.

Un giorno conversando con Francesco Zazzera, che gli esponeva le sue mire alle alte cariche: *Beato te*, gli susurrò all'orecchio Filippo; *or sei dottore, poi prelato, poi cardinale, e poi, poi?* Le quali parole rimaste impresse in cuore a Francesco finirono per divellerlo dal mondo e tutto innamorarlo di Dio. Soleva eziandio inculcare quel suo prediletto ricordo: *Fuggite le male compagnie, non nutrite troppo delicatamente il corpo, abborrite l'ozio, pregate molto, frequentate i Sacramenti e particolarmente la Confessione.*

Svariatisime erano le industrie che usava coi trascurati per farli ritornare all'Oratorio e ai Sacramenti. Amava sì, che i giovani si confessassero e comunicassero di frequente, ma quanto al comunicarsi però ingiungeva che lo facessero con riguardo e divoto preparamento. E a chi non avea desiderio dell'Eucaristica Mensa, diceva: *Ah non si beve, se non si ha sete!*

Raccomandava alla gioventù istantemente la divozione a Maria Vergine con que' teneri accenti: *Siate devoti di Maria, perchè questo è il mezzo migliore per ottenere grazie da Dio*

XXVIII.

Le lotte.

Ma tanto bene operato da S. Filippo troppo spiaceva al demonio, nemico eterno del genere umano. L'Oratorio dei Filippini era come divenuto il centro di tutta la vita religiosa di Roma. Ed ecco i falsi prudenti a dire che tanti esercizi di pietà introdotti dal Santo rammollivano i costumi e distraevano la gente dai loro doveri domestici e sociali, e che si spacciavano eresie e scempiaggini.

Faceva pur molta ombra ad alcuni il veder Filippo trar dietro a sè nelle visite delle sette chiese lunga folla di popolo. Tra gli avversari del santo Sacerdote furono più impudenti due rinnegati apostati, cui Filippo aveva beneficato, e un certo medico, Vincenzo Tecosi. Non vi è contumelia, noia, improntitudine, cui sappia inventare un cuor malnato, che costoro non addensassero sopra il pazientissimo Apostolo; ed egli ricambiava i suoi nemici con una soave squisitezza di modi. Ma quelli più inviperivano e per due anni continuarono l'atroce guerra. Fu consigliato Filippo ad abbandonar quel luogo; non volle.

Un giorno, in cui era stato trafitto più fieramente che mai, prostrato innanzi a un Crocifisso fervidamente pregava: *Gesù mio, la lotta è lunga, ma va bene: allungala ancora, ed allungami pur la pazienza.*

XXIX.

I trionfi.

Finalmente però l'innocenza trionfò; il Teccosi fu vinto dalla rassegnazione del Santo e alla presenza di molti gittossegli ai piedi implorando perdono. E Filippo lo sollevò, abbracciandolo e baciandolo sonoramente, e continuò a trattare da vero padre il ravveduto medico, il quale volle per tutta sua vita e ogni giorno visitarlo come discepolo ossequente. Ed uno dei due apostati, mentre un di più accanitamente si sbizzarriva contro il Neri, fu dall' altro, stomacato a tanta barbarie, gittato stramazzone in terra, e sarebbe stato bussato senza pietà a man salva, se Filippo presente non s'inframmetteva, graziosamente dicendo: *ma come mai? a questo mio amico sei tu sì fiero? Bada ch'io son con lui, e siamo due contro uno.* Il qual atto fu efficace ad addolcire il cuore d' ambedue per modo, che poi sempre furono al Neri affezionatissimi.

XXX.

S. Filippo accusato e condannato,
assolto e premiato.

Nè sola fu questa bufera scoppiata contro Filippo. Altra ne infieri contro lui nel 1553. Fu riferito al Vicario del papa Paolo IV, che il Neri con le pratiche religiose mirava a

farsi capo di una setta eretica ai danni della Chiesa. Nientemeno! Il Vicario, chiamato a sè il nostro Santo, dopo avergli sbattute in faccia le dicerie riferitegli, aspramente gli disse: *siete un ambizioso voi, che volete farvi seguaci, e procacciar onori e quattrini.* E S. Filippo placido e sereno: *io non pago, nè son pagato: la grazia di Dio solo voglio per me e per tutti, e son sempre disposto ad ubbidire ai superiori.* E volti gli occhi ad un Crocifisso sospeso ad una parete, esclamò: *Signore, tu sai se quello ch' io fo, lo fo per sollevare scismi.* Intanto fu interdetto al Santo per quindici giorni il ministero della Confessione.

Coi suoi cari che si dolevano di questi osteggiamenti, Filippo inculcava di assiduamente pregare, di far più frequenti le adorazioni e le Comunioni per amore di Gesù, ed aggiungeva: *Sono io il Giona di questa tempesta; quando sarò sufficientemente umiliato, tornerà la calma.* E la calma invero tornò, i nemici si convertirono: il principale però che restò inesorabile fu colto dopo alcuni giorni da morte improvvisa con sommo cordoglio del Santo.

Paolo IV inviò un dono al Neri con queste paterne parole: *Continuate pure i vostri esercizi e sermoni: vorrei poterci intervenire anch' io: pregate per me.* Altro conflitto s'accese contro l'illibato Sacerdote sotto San Pio V nel 1570; uno pur atroce gliene suscitò contro, certo malizioso uomo ostinato ch'egli

aveva creduto bene di dover cacciare dall' Istituto. Ma l'innocenza e la rassegnazione invitta di Filippo ebbero alfine gloriosa palma.

XXXI.

S. Filippo fonda la Congregazione dell' Oratorio. La chiesa di Vallicella.

Filippo pensò a perpetuare il bene che vedeva operarsi dalla Congregazione di S. Girolamo, ch' ei dirigeva, e avutane Bolla d' approvazione dal Papa Gregorio XIII, nel 1575 stabilì formalmente l' Istituto dei Preti secolari, da lui detto Oratorio, perchè fosse come un asilo di sicurezza e una palestra specialmente pei preti novelli nel procurare la salute delle anime.

Cedutagli dal parroco Ainti col consenso del Papa a sede della nascente Congregazione la chiesa di S. Maria in Vallicella, Filippo divisò esser conveniente rifarla dalle fondamenta. Già atterrato l' antico edificio, mentre l' architetto Matteo da Castello stava per prender le misure: *adagio*, gli mandò dicendo Filippo, *aspettate ad altro tempo che vi dirò*. Infatti avendo fervidamente celebrata la Messa, venne Filippo al luogo della muratura, dove stava l' architetto, e poichè questi fermava la misura a limiti non molto estesi, *Tirate più avanti*, soggiungeva Filippo; e così replicò ancora. E susurrando alcuni compagni del Santo: *Padre, basta così: se no, come faremo?* — *Tirate*, riprese all' architetto

il Neri, e *tirate lungo*. E il misuratore ten-
tennando cedette. Ed ecco che precisamente
in quel punto ove fu posto il termine, si rin-
venne sotterra un vecchio muro assai grosso
e robusto, che servì di base ad un lato delle
fondamenta, e oltre a ciò si ritrasse dagli
scavi abbondante materia per la costruzione.

XXXII.

S. Filippo fidente nella Provvidenza.
Infermo guarisce ricevendo la Comunione.

Sbigottiti i discepoli di Filippo per l'ardita
fabbrica da lui intrapresa gli replicavano di
tratto in tratto: *ma come riuscirete, Padre,
a finirla?* — *Oh io non l'ho da finire*, ridiceva
il Santo, *l'ha da finire il Signore. Ho fermato
patto colla Madonna di non morire, finchè
la chiesa non sia coperta*. Incitato poi a chie-
dere limosina ad un gentiluomo assai ricco
e generoso, Filippo rispose: *figliuolo, nulla
mai chiesi, e nulla mai ci mancò. Se siamo
coll'acqua alla gola, Dio ci aiuterà*. E infatti
ebbe ingenti donazioni da S. Carlo, dal car-
dinal Cesi, e da molte pie persone, e la chiesa
potè compiersi nel 1577.

Ma un giorno il Neri disse ricisamente al
P. Lucci: *corri, Antonio, e fa atterrare quella
parte del primo tetto che hai lasciato; ho
reduto la Madonna che lo sosteneva, perchè
non crollasse*. Maravigliato andò il Lucci, e
scoperse che infatti il tetto era prossimo a
rovinare.

Ed ecco in quel medesimo tempo di nuovo infermare gravemente Filippo. Avendo chiesto di far la Comunione, il Tarugi nol voleva appagare, dicendo: *Padre, vi commovete tanto a comunicarvi, che temiamo ci spiriate* — *Francesco mio*, riprese Filippo, *portami il mio Gesù e vedrai che riposerò tosto. Io non posso quietarmi, finchè non ricevo quel Signore che è tutto il mio desiderio.* E infatti comunicato che si fu, Filippo si riebbe prestamente.

Dopo la chiesa, il Santo ordinò di ampliare l'abitazione dei congregati, e fu resa tanto capace per larghi soccorsi a Filippo spontaneamente inviati, che vi poterono albergare più di cento fra sacerdoti e fratelli serventi.

XXXIII.

Gli arnesi di cucina per le vie.

Ma l'umile Apostolo schivava intanto di trasferirsi alla novella sede, per non essere chiamato fondatore e superiore. Finalmente però indotto dal comando del Papa Gregorio XIII, accondiscese al desiderio dei suoi cari e fece il tramutamento in modo assai grazioso. Era il novembre del 1583; Filippo aveva presso a settant'anni. Ed ecco un giorno videsi da S. Girolamo partire alla volta della Vallicella un corteo ben lungo di preti e secolari. Chi portava fornelli, chi palette, chi padelle, chi pentole e simiglianti arnesi e suppellettili. S. Filippo era a capo di fila, allegro della miglior gioia. *Padre Filippo*, sentiva

dirsi tra via, *fate buone frittate, eh?* E Filippo: *vieni con noi e vedrai se son buon cuoco.*

Lasciò nondimeno il Neri a S. Girolamo una gatta, e mandò colà per sei anni, ad esercizio di mortificazione, or l'uno or l'altro dei suoi discepoli perchè la curassero e nutrissero, e poi loro chiedeva: *ebbene, come sta la mia gatta? ha mangiato allegramente? Rispettatela.*

Simil servizio faceva pure prestare dai suoi ad un cane regalatogli. Per quattordici anni esercitò con esso la pazienza ed umiltà dei suoi penitenti, facendolo da loro lavare, pettinare e condurre per via.

XXXIV.

Vita ed indole dell' Istituto di S. Filippo.

Stabilitosi Filippo alla Vallicella, pensò a determinare le costituzioni della sua Casa, dopo aver pregato e pianto al cospetto di Dio. La loro semplicità e saggezza, mostrò essergli davvero state ispirate dal Cielo. Per la invitta sua umiltà, il Santo non volle mai scriverle; furono raccolte e stampate dal P. Consolino diciassette anni dopo la morte di Filippo. In esse notabili sono specialmente i seguenti punti, cioè: l'aver escluso ogni obbligo di voto, e questo perchè l'Oratorio fosse una via di mezzo tra la vita secolare e claustrale: l'aver lasciato a ciascuno il possesso delle proprie fortune, affinchè chi uscisse o fosse

licenziato dall' Oratorio, avesse modo di onestamente vivere: l' aver imposto le regole non obbliganti sotto peccato; l' aver lasciato libero ciascuno di uscire dalla Congregazione, se più non si sentisse disposto alla vita regolare; in ultimo l'aver costituito le comunità indipendenti le une dalle altre.

Ma l'intento principale e speciale di Filippo, nell' istituire il suo Oratorio, fu di accostare ed unire il ministero della vita sacerdotale alla perfezione della vita religiosa, in modo che riformato il clero si riformasse il popolo.

Il nuovo Oratorio crebbe tosto in modo prodigioso. Eppure Filippo mostravasi ritroso dal far gran numero. Anzi presentandogli dei giovani eccellenti per essere accolti nell' Oratorio, spesso li consigliava ad entrare in qualche altro ordine religioso.

XXXV.

Glorie dell' Ordine Filippino.

Molti furono gli Istituti della regola di San Filippo, che nei tre secoli dopo la sua morte si fondarono non solo in Europa, ma anche nell' Asia e nelle due Americhe.

Notevoli ai nostri tempi sono specialmente gli Oratorii d' Inghilterra, i quali poderosamente concorsero a ravvicinare quella nazione al Cattolicismo in questi ultimi tempi; e illustri convertiti illustrarono col loro zelo quelle Congregazioni filippine, tra cui son gloriosi i nomi del Newman e del Faber.

Bella storia, tra gli Oratorii italiani, vanta pure l'istituto Filippino di Genova, il quale venne fondato nel 1646, per lo zelo del Padre Camillo Pallavicini, patrizio genovese ascritto all'Oratorio di Palermo.

Immenso fu il bene che i Padri di San Filippo operarono in Genova: prima che la rivoluzione massonica scombuiasse le nostre terre, adunavano a centinaia nel loro magnifico Oratorio i giovinetti, e li conducevano poi a giocare e a compiere divoti esercizi in amene regioni intorno alla città, distribuendo poi loro merende e confetti. Nell'inverno entro il medesimo Oratorio si eseguiva scelta musica sacra istrumentale e vocale, e dopo il trattenimento filarmonico si teneva da un Padre un religioso discorso. Membri illustri per santità e per coltura, vanta l'Oratorio genovese; tra cui, per citare alcuni dei più antichi, ci basterà ricordare lo storico Giscardi, l'Haffner, pittore e decoratore della chiesa di S. Filippo e il Padre Antonio Salata.

Dall'Oratorio di Genova, altra congregazione Filippina si diramò in Chiavari fin dal 1648. L'Oratorio genovese, che mostrava alquanto indebolirsi, va ora egregiamente rinnovellandosi.

È cosa degna di memoria il notare che il Padre Salata, nativo di Bolzaneto, fondò in Genova la Congregazione delle Monache Filippine nel 1707, sotto il titolo di Nostra Signora della Misericordia. Queste religiose in Bolzaneto, e in quattro case di Genova ten-

gono ora pubbliche scuole gratuite per le fanciulle, con sommo vantaggio delle famiglie.

E tanto reputato si rese l'Istituto delle Filippine di Genova, che, or non sono molti anni, a Foligno desiderandosi ravvivare una comunità di queste monache, mentre era amministratore di quella Diocesi l'ora Sommo Pontefice Leone XIII, furono richieste per tale opera alcune religiose di Genova.

Altra casa di Filippine impiantò a Cornigliano recentemente Mons. Jourdan de la Passardière, già vescovo di Tunisi, ed ora succeduto al Card. Lavigerie nella direzione dell'Opera antischiavista a Parigi.

XXXVI.

S. Filippo e il Baronio.

Perchè meglio si conosca qual modo teneva Filippo nel modellare lo spirito dei suoi alunni, par conveniente accennare alla forma della disciplina con cui il Neri diresse il suo gran discepolo Ven. Cardinale Cesare Baronio.

Lo zelo intenso della cattolica Fede che ardeva in Filippo gli fece conoscere che per le mene dei Protestanti sbucati allora allora a corrompere il mondo, la storia era diventata una congiura contro la verità. Perciò a rintuzzare le storiche falsità ed empietà dei Centuriatori di Magdeburgo, ordinò al suo discepolo Baronio, di raccontare nella solita devota Congregazione la storia ecclesiastica, e questo fu per quasi trent'anni; indi gli impose di ampliarla e di pubblicarla.

XXXVII.

Gli Annali Ecclesiastici.
Il Martirologio Romano.

L'umile Baronio resistette rispettoso più che potè, ma Filippo sempre rincalzava: *quetati, Cesare; la storia ecclesiastica la devi far tu, e non altro compagno; ubbidisci.*

E il Baronio fu docile ed ossequente; tutti i giorni andava a pregare alla tomba di San Pietro e piangendo implorava: *ubbidienza e pace!*

Finalmente potè compiere i suoi *Annali ecclesiastici*, mole vastissima di storia, che è e sarà sempre l'ammirazione dei veri dotti.

Al suo Cesarone, come chiamava Filippo il Baronio perchè di gran persona, ingiunse pure che emendasse ed annotasse il Martirologio romano, per difendere e propagare il devoto culto dei Santi. Lavoro anche questo di somma fatica, che il Baronio compose mentre era da Filippo in mille altre occupazioni applicato. E perchè non si levasse egli in superbia, il caro Santo gli disse chiaro un giorno: *sta umile, mio Cesare; le tue scritture sono opera di Dio, e non tua. Quanto ho pregato per implorarti lume e soccorso!* E il Baronio soggiungeva: *Padre, sì, tutto debbo alle vostre orazioni.*

XXXVIII.

Premi di S. Filippo al Baronio.
In cucina e all' osteria.

Filippo non rimetteva mai dalla sollecitudine di tenere in modesto concetto di sè il Baronio. Quindi ad ogni volume della storia che presentavagli, per premio gli imponeva il Santo di servir trenta messe, o portar la croce avanti ai morti nelle associazioni funebri, come fanno i cherichetti.

Gli ordinava ancora assai spesso, che facesse da sguattero e da cuoco, tanto che quel grand' uomo aveva scherzevolmente scritto sulla cappa del camino: *Baronio, cuoco perpetuo*. E soventi volte uomini eruditissimi venivano a consultarlo, e rimanevano confusi al trovarlo tutto fuliginoso, col grembiale, intento a rimescolare nelle pentole o a lavare scodelle. Fu pur mandato un giorno da Filippo a comprare in una bettola, piccola misura di vino, con grossa moneta, grossissimo fiasco, e coll'ordine di farselo prima ben bene risciacquare dall'oste.

XXXIX.

Il Baronio esercitato nell' ubbidienza.

Un giorno essendosi presentato a Filippo il Baronio per confessarsi, il Santo, *cammina allo spedale di S. Spirito*, gli ingiunse. E Cesare: *Padre, è tardi; gl' infermi son già*

provveduti. — Ti dico che tu vada, rispose Filippo. E il Baronio corse e trovò nello spedale un malato che stava in fin di vita, e per trascuranza dei sorvegliatori non aveva ricevuti i Sacramenti. Tosto lo fece confessare dal sacerdote addetto alla assistenza religiosa, e tornato a Filippo s'ebbe quell'autorevole ammonimento: *impara ad ubbidire un'altra volta senza dimande e scuse.*

Ed essendo stato un giorno alquanto titubante a cedere ad un comando, Filippo disse con fermezza: *O Cesare ubbidisca o vada via; Dio non ha bisogno d'uomini.* Per le quali parole scosso il Baronio, si gittò piangendo ai pie' del suo caro Padre, chiedendogli perdono.

Avendo provveduto Filippo all' onesto collocamento di una donzella, invitato intervenne egli stesso alla festa nuziale, e colla sua sapienza giocosa ordinò al Baronio con lui presente, di intonare nel bel mezzo del pranzo il salmo *Miserere.*

XL.

Il Baronio risanato per le preghiere e pei comandi del Santo.

Tanto amore però nutriva il Neri a questo suo gran discepolo, che essendo stato colto da malattia, dalla quale fu ridotto agli estremi, così per la sua guarigione, pregava Iddio: *Dammelo, Signore, dammelo questo mio figlio; rendimelo, io lo voglio.* E pur s'intese con

tal prece rivolgersi alla Madonna: *Deh! mamma mia, impetrami dal tuo Gesù la guarigione del mio Cesare: fammelo, te ne prego.*

In altri due casi di infermità, il Baronio guarì in modo singolare per la sua ubbidienza.

Lo visitò un giorno Filippo mentre egli era intormentito più che mai, e accennando ad un limone e a un grosso pane, che Cesare aveva sopra un tavolino, prese a dire: *mangia, mangia che ti farà bene.* Cesare mangiò incontanente e limone e pane, e non solo non ne provò gravezza, ma sollievo e ristoro.

Ed essendo stato colto il Baronio da febbre cocente in altro tempo, Filippo mandò uno a lui che gli ordinasse di mandar via subito la febbre. E il Baronio *or bene*, esclamò, *in nome di Filippo, febbre, vattene via.* E scomparve infatti ogni male.

XLI.

S. Filippo modello e maestro d'ubbidienza.

Giacchè toccammo del modo in cui il Neri addestrava il Baronio nell'ubbidienza, crediamo opportuno qui esporre ciò che assiduamente intorno a questa importantissima virtù insegnava e prescriveva ai suoi coll'opera e coi precetti.

S. Filippo dava agli altri splendido l'esempio di prontezza nell'ubbidire. Non si faceva chiamare due volte, ma celere correva al primo invito, interrompendo ogni opera, anche il preparamento alla S. Messa, e diceva:

offriamo tutta la vita, come disposizione alla Comunione.

Eletto Preposito perpetuo della Congregazione, coi suoi usava modi soavi e fraterni. Ecco le espressioni da lui ordinariamente preferite: *Fa di grazia questo; o se ti par grave, lo farò io. — Vorrei importi la tal cosa: la faresti tu volentieri?* Più comandava collo sguardo che col precetto.

Chiesto da S. Carlo Borromeo: *Padre, come va che i vostri vi son così ubbidienti?* E Filippo: *perchè comando poco.*

Tuttavia il Santo non trascurava già l'osservanza dell'ubbidienza; anzi ai disubbidienti era inesorabile, e diceva spesso ai suoi discepoli: *figliuoli miei, siate ubbidienti. Vi avviso fin d'ora: chi non vuole osservare quei pochi ordini che gli saran dati, si dichiarar, e se n' esca subito, perchè al primo o secondo suo rifiuto, sarà congedato senz'altro.*

E quando parlava d'ubbidienza erano queste le sue massime predilette: *La santità sta in tre dita di spazio.* E ciò dicendo, toccava la fronte. E poi più chiaramente spiegando il suo sentimento, aggiungeva: *È assai meglio mortificare il cervello che digiunare. Siate umili ed ubbidienti, che lo Spirito Santo v'insegnerà a pregare.*

XLII.

Prodigi d'ubbidienza nei discepoli di Filippo.

Andò un giorno Filippo a visitare il cardinale Sirleti con otto dei suoi, e il Porporato disse al Neri: *fate sedere sulle seggiole costesti buoni compagni.* E il Santo: *oh! stanno pur bene seduti in terra.* E così parlando mirò i compagni, e tutti in terra prestamente s'assiserò, con grande edificazione del Cardinale. — Tenendo un giorno discorso intorno all'ubbidienza in luogo vicino ad una peschiera, rivolto ai presenti, uscì in questi detti: *chi di voi sarebbe pronto a gittarsi in acqua?* Ed uno subito vi si gettò, senza aspettare che Filippo terminasse il discorso. Passava un giorno il Neri con un suo penitente in certa strada, dove s'imbattè in un povero, che tutto ulceroso e puroloento, era caduto semivivo a terra: *Non lo porteresti sulle tue spalle all'ospedale S. Giovanni?* Dice Filippo al compagno; e quegli in un baleno lo solleva e trasporta.

Spedì un giorno Filippo altro suo discepolo a S. Girolamo, dicendogli: *to' la chiave; va ed apri le mie camerucce.* Vola quegli prontamente, ma, fruga e rifruga, non riesce ad aprire l'uscio. E vergognoso tornato al Santo, questi gli ripete: *va, buon uomo, ed apri una volta.* E quel poveretto si rimette in via e riesce tosto ad aprire. *Vedi,* gli disse Filippo al rivederlo, *vedi, quanto può l'ubbidienza!*

XLIII.

Umiltà di Filippo.

La santità eccelsa di Filippo aveva fondamento sopra un' umiltà profondissima. Quando udiva di qualcheduno che avesse dato in gran fallo soggiungeva: *Piaccia a Dio che io non abbia fatto peggio!* Si sa che celebrando la Messa usava a Dio volgere queste parole: *Signore, guardatevi da me, ch' io vi tradirò peggio di Giuda, e vi allargherò la piaga del costato.* Ai diletti giovani così parlava: *Beati voi che avete tempo di fare il bene, ch' io non ho fatto.* Spesso si sentiva prorompere in questi sospiri: *Misero me! Quanti contadini, quante povere fanciulle saranno maggiori di me in paradiso!* Parlandogli un giorno il Baronio di miracoli per suo mezzo operati: *credi, Cesare,* rispose il Santo, *che se qualche cosa avvenne è merito dell' altrui fede. Credimi, Cesare, io non ho fatto nulla di bene; e sa ben Dio ch' io il dico di cuore.*

XLIV.

Paradiso! Paradiso!

S. Filippo acconciato per bene!

Avendogli il Papa Gregorio XIII offerto un canonicato in S. Pietro, Filippo così cominciò a scongiurare: *Ah! non sia mai, Santo Padre; chè non so portare le vesti da canonico.*

Volendo il Papa Clemente VIII farlo Car-

dinale e avendogliene mandata la berretta, il Neri levandola in alto, fisso al cielo, esclamò: *Paradiso, paradiso! Io voglio, sì, la virtù de' Cardinali e de' Papi, ma non la loro grandezza.* Non permetteva che altro modo si usasse con lui se non fiducioso e familiare, e non lasciava mai niuno in sua presenza a capo scoperto.

Nella sua umiltà cercava il Neri ogni modo di farsi schernire. A S. Pietro in Vincoli, trovandosi egli in un giorno di gran festa, si pose stranamente a saltare. Talvolta usciva in pubblico sbalzando con solo a mezzo la barba rasa. E anzi un giorno si fece tagliare capegli e barba sulla via pubblica, ed esclamava: *Ora sì, che mi acconciano bene.*

XLV.

S. Filippo in abito di casa e di gala.

In casa portava talora un paio di scarponi bianchi, e una berrettaccia in sull'occhio, come i giovinottini, e una camiciuola di scarlatto, che gli scendeva fin sotto il ginocchio. Talora mettevasi attorno un mantello a rovescio, e in questo arredo riceveva ragguardevoli personaggi. Non raramente passeggiava con un mazzolino di ginestre già ispide e vizze e mostrava di odorarle avidamente. Teneva poi in sua stanza libri di favole e di frivolezze e si faceva sentire a leggerle pronunciando enormi farfalloni.

Anzi avendo Clemente VIII mandato a lui

due gentiluomini polacchi, desiderosi di conoscere sì gran Santo, egli fingendo di attendere ad una importante lettura col suo discepolo Consolino, *un momento, Signori*, disse a quelli, *è bene finire la favoletta*. E ordinava di leggere molto adagio un libro stravagantissimo e di fare molte pause e aggiungeva commenti, finchè conchiuse dicendo: *Vedete, Signori, se sono amante delle belle lettere e dei gravi studi*. E quegli stranieri, ignari della cosa, tornarono con disgusto al Papa; ma si convinsero poi dell'alta virtù di Filippo, quando intesero ch'egli voleva coprirla con quel ridicolo velo.

XLVI.

S. Filippo a bere e a pranzare.

Altra volta l'umile servo di Dio fermò in pubblico un uomo che portava acqua, gridando: *Mi dareste un po' da bere?* E condisendendo quegli, Filippo mise le labbra al barile e giù tirava alla sboccata. Avvenutosi in piazza Banchi con S. Felice cappuccino, questi, dopo alcune parole di santa amicizia, gli disse, alzando un fiasco: *Padre Filippo, avete sete?* E Filippo: *E quanta!* E abboccato il fiasco, fingeva di bere sgangheratamente. Essendogli stata donata una pelliccia di martora a riparo del freddo, Filippo andava con essa in pubblico pavoneggiandosi pettoruto e grave. Invitato a pranzo dal Cardinale Alessandrino, v'andò, conducendo seco un suo penitente,

a cui diede un pentolino di lenticchie cotte; e postosi a tavola, fece metter fuori il pentolino, presentandolo a tutti i commensali, perchè si servissero. *Ma come son gustose!* esclamava di tratto in tratto solennemente, *sono certo la migliore, o delle migliori vivande di questo pranzo!*

XLVII.

S. Filippo addestra i suoi penitenti al rinnegamento di sè stessi.

E in questa virtù dell'umiltà, sempre però con accorta ed opportuna prudenza, esercitava i suoi spirituali alunni. Talora, sebben fossero nobili, voleva che andassero accattando di porta in porta, o scopassero sulla via, o portassero grosse pietre sulle spalle. E quando anche inforcava loro sul naso un paio d'occhiali, o li vestiva da arlecchini, mandandoli attorno per Roma. Uno ne spedì in giro con un coperchio grande dietro le spalle, che portava la scritta: *per aver mangiato la copeta*. Un altro dovette andare scampanelando per la via popolatissima dei Giubbonari. Ingiunse ad un falegname di portar il cilicio sopra le vesti; dal che gli venne il nome di *Berto del cilicio*.

Ad altro suo caro fe' portare un ciuffetto sulla testa completamente rasa.

Sovente mandava taluni de' più prediletti a comprar libri di favole e burle, e voleva che a voce alta li dimandassero ai librai per essere beffati.

Eppure tutte queste scene per sè medesime strambe, non offuscarono punto l'onore ai discepoli di Filippo. Anzi, cosa notevolissima, i più umiliati ebbero poi onorifici esaltamenti.

XLVIII.

Ad una mormoratrice.

Si confessò dal Santo una signora, che soleva mormorare del prossimo, tagliando i panni addosso a tutti e a tutte. S. Filippo le chiese: *avete delle piume in casa?* Quella rispose: *Padre, in gran copia. Bene, soggiunse Filippo, empietene un cestello, e cominciando dalla porta della vostra casa, fino all'entrata della chiesa nostra di Vallicella, spargetene a destra e a sinistra per tutta la via.* La signora vergognosa ubbidì; ma giunta a Filippo, come gli ebbe detto d'aver adempiuto l'ordine, il Santo le ingiunse: *or bene, tornate a raccogliere tutte quante le piume sparpagliate.* Ed avendo la signora detto essere impossibile, perchè parte erano state portate via dal turbine, parte calpestate e r avvolte nel fango, *conoscete da questo,* disse il Santo, *esser davvero impossibile riparare le maldicenze, che una lingua mormoratrice va seminando ai quattro venti.*

XLIX.

Il Santo prodigioso.

Filippo ebbe da Dio grandi privilegi di visioni, e apparizioni della B. Vergine e dei Santi, di cognizioni profetiche, di estasi e rapimenti, d'intelligenza soprannaturale, per cui scopriva i secreti dei cuori. Molte furono le portentose guarigioni da lui operate, e ben settantasei se ne annoverano delle più ammirabili.

Ebbe ancora sovrumano potere sui demoni. La morte stessa cedette al suo impero; giacchè egli risuscitò un giovane defunto. Ecco il fatto.

Era l'anno 1583. Il principe Massimo Fabrizi aveva un figlio per nome Paolo che si confessava al Santo. Nell'età di quattordici anni colto da una febbre continua, infermò a morte. S. Filippo lo visitava ogni giorno, e lasciava ordine che lo chiamassero quando il giovane fosse in sugli estremi. Infatti in una mattina gli si mandò avviso; ma Filippo stava celebrando la Messa, e venne quando già da mezz'ora Paolo era spirato. Il Santo s'avvicina al defunto, lo guarda fisso, lo asperge di acqua benedetta e prega. Quindi a voce alta due volte chiama: *Paolo, Paolo*. Il giovane apre gli occhi, come chi si desta e dice a Filippo: *Padre, m'era dimenticato un peccato in Confessione*. Il Santo fa ritirare tutti dalla stanza, confessa il giovane e poi ri-

chiama i congiunti, e per mezz'ora si tengono discorsi tra il risorto, i parenti e Filippo. Quand' ecco il Neri accarezzando Paolo, *Muori tu volentieri?* gli chiese per ben due volte. E Paolo rispose ripetutamente: *Sì, sì, per andare in Paradiso, a vedere la madre mia e la sorella, e il Signore e la Madonna. Va,* gli disse Filippo, *sii benedetto e prega Dio per me.* Ed ecco che il giovane placido si addormenta, spirando tra le braccia del Santo, e tra la meraviglia dei parenti e conoscenti che poi attestarono con giuramento il fatto. La camera dove succedette il prodigio ora è mutata in cappella pubblica. Nel giorno 10 marzo, anniversario del grande avvenimento, numerosi i devoti Romani accorrono a quella chiesuola, ove per privilegio si celebra la Messa in cui è espressa la dolce fede della risurrezione, come accenno al miracolo ivi accaduto.

L.

Tenera divozione di Filippo a Maria.

Quel zelante Apostolo così teneramente amava Maria che la chiamava: *mia mamma.*

È inesprimibile il gaudio che provava perchè la sua Congregazione fosse stabilita in una chiesa dedicata alla SS. Vergine. In ogni altare di essa chiesa volle che fosse rappresentato un mistero in cui entrasse Maria. A chi gli parlava del suo fiorente Oratorio, esclamava: *Si sa; l'istitut e lo mantiene la Madonna, ed io nulla feci.*

Aveva il volto raggianti quando parlava di lei o a lei volgeva anche solo quella sua solita invocazione: *Vergine Madre di Dio, prega Gesù per me. — Madonna benedetta, fa che mi ricordi sempre di te.* Quante volte si udiva replicare: *Figliuoli, amate la Madonna, siatene tanto divoti!* Non rare volte passava molte ore del giorno e spesso intere notti conversando colla Madonna, quale figliuolo affettuoso; e a chi se ne accorgeva, e gli veniva susurrando: *Padre, non avete dormito?* Rispondeva Filippo: *Caro mio, il paradiso non è fatto per i poltroni.*

LI.

Appare al Santo la Vergine SS. e lo guarisce.

Negli ultimi anni della vita, gravissimi dolori vennero a martoriare il corpo infralito di Filippo, il quale però sempre sereno ripeteva: *Signore, più dolori e più pazienza.*

Nel Maggio del 1594 cadde Filippo gravissimamente infermo. Già i medici lo davano spacciato e morto in poco d'ora, quando tutto ad un tratto sentesi il moribondo dire a voce alta: *Chi vuole altro che Dio, s'inganna. Chi ama altra cosa che Dio, erra miserabilmente.* E poco dopo, eccolo esclamare con accento festoso: *Ah! Madonna mia santissima, Madonna mia benedetta!* A tali parole i medici aprono il padiglione del letto, e veggono il Santo sollevato in alto e proteso come se abbracciasse persona carissima, e lo sentono ripe-

tere: *O Vergine bella e pura, io non merito tanta grazia. Chi son io, che siete venuta a visitarmi? E chiedendogli le persone vicine: Padre, che avete? che volete? Il Santo soggiunse: Non l'avete osservata la Madonna, che mi è venuta a visitare e a levarmi i dolori? Io non ho più bisogno di voi. La Madonna mi ha guarito. E infatti i medici lo trovarono sano così, che parve che in lui fosse rifiorita la giovinezza.*

LII.

Ultima infermità di Filippo.

Riceve il SS. Viatico.

Ma nel Marzo dell'anno 1595 fu colto il caro Vecchio da un'intensa febbre, che lo venne logorando fino al mese di Maggio. E aggravandosi di giorno in giorno la malattia, sempre porgeva Filippo luminosi esempi d'ogni virtù. Quando gli fu recato il Santo Viatico, dal Cardinale Federico Borromeo, esclamò piangendo quel santo Apostolo: *ecco l'amor mio, ecco il mio bene, oh! datemi presto l'amor mio: — Vieni, vieni, o dolce amor mio. — Ma, Signore, di te non son degno, e non fui degno mai; non ho fatto mai bene alcuno.*

E alcun tempo dopo la Comunione diceva: *Ho ricevuto il medico dell'anima mia; chi vuole altra cosa che Cristo, non sa che si voglia; tutto l'altro è vanità di vanità. Ed avendo dato sangue in gran copia dalla bocca, soggiunse giulivo: Sia lodato Iddio che mi concede di render sangue per sangue.*

Intanto Filippo più volte profetizzò il giorno della sua morte. Avendo chiesto al suo discepolo Guerra: *che giorno è questo del mese?* Rispose quegli: *il quindici.* E il Santo aggiunse: *quindici e dieci venticinque, e poi ce ne andremo.*

LIII.

IL CORPUS DOMINI.

Filippo canta la Messa solenne
nella vigilia della morte.

Albeggiò intanto il giorno festoso del *Corpus Domini* che in quell'anno fu il 25 di maggio. Filippo pareva prospero e sano. Si levò di letto per tempo e confessò tutta la mattina e ad ognuno raccomandava di recitare per lui una corona, quando lo sapessero morto. Questi furono i ricordi paterni che in quel giorno inculcava: *frequentate i Sacramenti, ascoltate la divina parola, leggete le vite dei Santi, amate e pregate molto Gesù e MARIA.* Celebrò la Messa con sommo fervore, e giunto al *Gloria in excelsis Deo*, tutto giocondo cominciò a cantare e continuò in tono solenne tutta la Messa. Nel pomeriggio si fe' leggere alcuni tratti delle vite dei Santi. Tra l'altre letture essendogli stata fatta quella della morte di S. Bernardino da Siena, se la fece ripetere. Congedando il Cardinale Cusano verso sera, gli disse: *noi in terra non ci vedremo più mai.*

LIV.

Santa morte di Filippo.

Venuta la notte, Filippo andò a riposare, come uomo sano, ma pure disse: *Alle sei ce ne andremo.* Infatti sonate le cinque, s'alzò e cominciò a passeggiare. Accorse il Gallo-
nio e trovò il Santo boccheggianti sul letto. Vennero subito chiamati gli altri di casa e Filippo disse: *Eccoci agli estremi; già entro in agonia.* Il Baronio lesse piangendo le preghiere della Chiesa, e compiutele, o *Padre mio dolce,* disse, *perchè non ci dite ancora una parola? Voi ci portaste a Gesù; deh! benediteci almeno!*

A queste parole Filippo levò gli occhi al cielo, pregò, poi girò lo sguardo a tutti gli astanti, alzò alquanto la mano, come per benedire, e placidamente spirò a sei ore del mattino dopo la solennità del *Corpus Domini* nella sua diletta casa della Vallicella.

LV.

Onori tributati a S. Filippo.

Morto, apparve Filippo a numerose persone. Immenso popolo accorse a baciare le sue sacre spoglie, da cui pareva brillare un candido splendore, e spargevasi intorno una fragranza di Paradiso. Tutti dicevano: *Egli è un Santo, oh che gran Santo!* Prima ancora che gli si facessero le esequie, molte mira-

colose guarigioni si ottennero col tocco di oggetti prima applicati alle membra di lui.

Sett'anni dopo la morte, aperta la cassa ove era accolto il suo corpo, questo fu trovato flessibile, odoroso e intatto.

Paolo V dichiarò Filippo Beato nel 25 Maggio 1615, solo dopo 20 anni dalla morte.

Finalmente, Gregorio XV nel 12 Marzo 1622, lo proclamò Santo, insieme co' Beati Ignazio, Francesco Saverio, Isidoro agricola e Teresa.

E tanto valido si sperimentò sempre il Patrocinio di questo Apostolico Sacerdote, che la Chiesa ne stabilì una special festa e memoria. Ricorrano dunque a S. Filippo i sacerdoti, ricorrano i genitori, ricorrano i giovani, tutti i fedeli per ottenere colla sua intercessione potente, vivissima purezza di fede e di costumi e un ardente amore a Gesù e a Maria.



PREGHIERE

**Per la Novena e Festa del Patrocinio di S. Filippo
che si celebra il 28 Aprile e della preziosa morte
del Santo commemorata il 26 Maggio.**

I. O glorioso S. Filippo, che amaste tanto l'orazione e con tanto fervore vi accostaste assiduamente a ricevere i Sacramenti; deh! impetrateci un sincero spirito d'orazione, e una viva fede nell'accostarci debitamente disposti ai divini Sacramenti. *Pater, Ave, Gloria.*

II. O umilissimo S. Filippo, che stimaste un nulla i terreni onori, e di voi sempre diffidaste, vivendo assorto in una umiltà profundissima; otteneteci che cacciato da noi l'orgoglio, umili di mente e di cuore, diffidiamo di noi, solo confidando in Dio. *Pater, Ave, Gloria.*

III. O amabile S. Filippo, che con tanta pazienza e mitezza tolleraste le ingiurie dei vostri nemici, e gli atroci patimenti di malattie e penitenze, sempre fisso col pensiero alle gioie del cielo; implorateci di non aver mai odii e risentimenti, nè di lamentarci della Provvidenza, ma di vivere e morire nella pace di Dio e dei prossimi. *Pater, Ave, Gloria.*

IV. O angelico S. Filippo, che vivo diffondevate intorno una candida luce di purità, ispirando negli altri l'amore di sì bella virtù; pregate per noi, affinchè viviamo angeli in terra, immacolati e casti d'anima e di corpo,

intenti sempre a mortificare i nostri sentimenti e a custodire da ogni sozzura la mente ed il cuore. *Pater, Ave, Gloria.*

V. O inclito Santo, che foste così disamorato delle mondane grandezze e delizie, e solo nel servizio di Gesù poneste la vostra gioia, e gloria; fate che staccati da tutto ciò che è caduco e passeggero, aneliamo sempre al cielo, e tutte le opere nostre riferiamo a ciò che è celeste ed eterno. *Pater, Ave, Gloria.*

VI. O diletteissimo S. Filippo, che tutto faceste per Dio, tutto soffriste per Dio, sempre pensaste a Dio, ardendo di una viva fiamma di amore, in guisa che si dilatò il vostro petto, e focoso vi si agitava il cuore; perorate per noi appo Dio, affinchè viviamo sempre convinti che solo nell' amor di Dio il cuor nostro può aver pace e riposo. *Pater, Ave, Gloria.*

VII. O zelantissimo Santo, che vi adoperaste teneramente industrioso per la salute eterna delle anime coll' esempio e col consiglio, e ai giovani specialmente con sollecitudine insegnaste a correre il sentiero del cielo; otteneteci che non mai diamo cattivi esempi e consigli al prossimo, specialmente ai giovani, ma anzi cooperiamo affettuosamente all' altrui bene spirituale e temporale. *Pater, Ave, Gloria.*

VIII. O fervidissimo nostro Patrono, che con tanta devozione veneraste il SS. Sacramento e la Passione di Gesù Redentor nostro, o S. Filippo, che con tanto affetto ossequiaste la Vergine Maria, riconoscendola qual dolce

madre; fate che noi pure ricorriamo fiduciosi a Gesù, come a Padre e Salvatore nostro, e che a Maria come, a Madre celeste, consecriamo i nostri affetti e pensieri. *Pater, Ave, Gloria.*

IX. O S. Filippo, che meritaste di vivere stabilmente adorno della divina grazia, e niente altro più curaste che conservarla qual unico e vero tesoro, nè mai fino alla morte deviate dal sentiero della salute; fate che noi perseveriamo sempre nel bene, e colla costante orazione e colle buone opere meritiamo di morire infine nell' amplesso di Gesù e di Maria, confortati dei Sacramenti, per venire con voi a godere Dio per sempre in cielo. *Pater, Ave, Gloria.*

Orazione a S. Filippo.

O Santo amantissimo della Chiesa e della gloria di Dio e della salute delle anime, fervorosi ve ne preghiamo, col vostro potentissimo patrocinio intercedete presso Dio in favore della Chiesa, affinchè, cessate le insidie degli empi, si formi un solo ovile e un solo pastore. Difendete il Sommo Pontefice, implo- rate grazie e benedizioni per tutto l' Episcopato e per tutto il Sacerdozio cattolico. Noi vi raccomandiamo tutti i regni e principi cristiani. Noi vi supplichiamo per tutte le famiglie, specialmente per la nostra: otteneteci che sempre in essa regni la pace, e fiorisca ogni virtù cristiana. Alla vostra tutela affidiamo la gioventù, di cui foste sì zelante

Apostolo in terra e di cui or siete valido Patrono in cielo. Salvatela, assistetela, affinché libera dai lacci delle inique società e sette, congiunta insieme coi vincoli dell' unione cattolica, sempre splenda pura, immacolata e saggia. O caro Santo, implorateci quella divozione vostra sì fervida a Gesù Sacramentato, e alla Madonna. Fate che risuoni sempre nell' intimo dell' anima nostra quel vostro dolce sospiro: *Paradiso! Paradiso!*

℣. Ora pro nobis Sancte Philippe.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus qui Beatum Philippum Confessorem tuum igne Divini Amoris ad animarum salutem accensum miris tuae gratiae donis decorasti; concede propitius, ut toto corde contriti, eius intercessione, ab imminentibus animae et corporis periculis liberemur, et ad vitam pervenire mereamur aeternam. Per Christum.

RICORDI DI S. FILIPPO AI GIOVANI

1. Beati voi, o Giovani, che avete tempo di far bene.

2. Non tardate a far bene, perchè la morte non tarda a venire.

3. Non è tempo di dormire, perchè il Paradiso non è fatto per i poltroni.

4. Figliuoli, state allegramente, non voglio scrupoli, nè malinconie, mi basta che non facciate peccati.

5. Schivate l' allegrezza smoderata, perchè questa spianta quel poco di bene, che si è acquistato.

6. Non lasciate gli Esercizi divoti; ma se volete andare a spasso, prima adempite questi, e poi andate.

7. Chi cerca la ricreazione fuori del Creatore, e la consolazione fuori di Cristo, non la troverà giammai; e chi vuole altro che Dio, non sa quel che si voglia.

8. Siate divoti di Maria, perchè questo è il mezzo migliore per ottenere grazie da Dio.

9. Non vi caricare di troppe divozioni: ma intraprendetene poche, e perseverate in esse.

10. Per perseverare nel bene, fuggite i cattivi compagni, i discorsi poco buoni, e non nutrite delicatamente il corpo.

11. Frequentate l' orazione, e i Sacramenti, specialmente la Confessione.

12. Guardatevi dall'ozio, e particolarmente nelle ore dopo pranzo; perchè allora il demonio suol tentare maggiormente.

13. Non vi fidate di voi stessi per qualunque esperienza che abbiate, ma fuggite ogni occasione.

14. Chi si mette volontariamente nell'occasione, dicendo non cadrò, questi è più vicino a cadere.

15. Non ischerzate, e non vi toccate l'un l'altro nemmeno per burla; nè vi dimesticate con donne sebbene fossero sorelle.

16. Quando vi viene qualche tentazione, ricorrete subito al Signore, bacciate la terra, e distraetevi in cose indifferenti.

17. Siate umili, e state bassi, perchè la vera custodia della purità è l'umiltà.

18. Per conservare la castità, è ottimo rimedio scoprire quanto prima tutti i suoi pensieri al Confessore.

19. Per eleggere lo stato vi vuole tempo, consiglio ed orazione.

20. Prima di eleggere il Confessore, raccomandatevi a Dio; ma scelto che lo avete, non siate facili a cambiarlo senza giusta causa.

21. Nel confessarvi dite prima i peccati più gravi, perchè il demonio non vi tenti di tacerli in fine.

22. Consigliatevi sempre col vostro Padre spirituale, e raccomandatevi alle orazioni di tutti.

23. Siate ubbidienti e sottomessi ai vostri

Superiori, perchè l'ubbidienza è la via compendiosa per acquistare la perfezione.

24. Non bisogna voler diventare Santi in quattro giorni, perchè la perfezione si acquista con gran fatica, e a poco a poco.

25. Non fate i maestri di spirito, e non pensate a convertir altri; ma pensate a regolare voi stessi.

26. Figliuoli, mortificatevi nelle cose piccole per potervi poi mortificar più facilmente nelle grandi.

27. Non mangiate fuori di pasto senza necessità, altrimenti, non acquisterete mai spirito.

28. Non vi burlate dei difetti naturali del prossimo, se volete conservare la carità.

29. Guardatevi dal dir bugie, come dalla peste.

30. Non vi scusate mai se siete corretti, e guardatevi dal dir parole di propria lode, nemmeno per burla.

31. Leggete spesso le vite de' Santi, udite la parola di Dio, e frequentate gli esercizi dell' Oratorio, perchè piacciono molto al Signore.

32. Pregate di continuo il Signore, che vi dia il dono della perseveranza.

33. Per quanto siate felici, abbiate talenti, sanità, onori, ricchezze; e poi? [?] convien morire, e lasciar ogni cosa.

34. Procurate di aver sempre Dio presente, e vivete ogni giorno come se fosse l'ultimo di vostra vita.

Visto: nulla osta per la stampa.
Genova, 6 Maggio 1895.
P. FRANCESCO GAGLIARDI *Rev. Eccl.*

Visto: se ne permette la stampa.
Genova, addi 9 Maggio 1895.
CAN. PAOLO CANEVELLO *Prov. Gen.*

